

PAGANO LE TASSE SOLO I FESSI

EQUITALIA, LO SCHIFO DELLO 0,05%

Doveva farsi dare 800 milioni dagli evasori: ha recuperato 400.000 euro

IL CASO «24 ORE»

INDUSTRIALI, SIETE VOI LO SCANDALO DEL «SOLE»

di MAURIZIO BELPIETRO



«Fate presto», abbiamo titolato ieri tutto maiuscolo, in prima pagina, la notizia delle perquisizioni nella sede del Sole 24 Ore, con la relativa iscrizione nel registro degli indagati dei vertici del quotidiano salmonato, tra cui il direttore Roberto Napolitano. Alludevamo ovviamente a un celebre titolo che lo stesso Napolitano fece tempo fa, all'epoca del governo Berlusconi, quando, a causa della rincorsa dello spread, l'establishment politico-economico, italiano ed europeo, si preparava a far sloggiare il Cavaliere da Palazzo Chigi. «Fate presto» a trovare la soluzione, a decidere il da farsi, a liquidare chi ci ha messo in questa condizione. Come andò a finire si sa: arrivò Mario Monti applaudito dalla stampa intera, tra cui appunto lo stesso Sole 24 Ore. L'ex rettore della Bocconi, accompagnato da una bava di saliva dalla maggior parte dei media, venne presentato al mondo e all'opinione pubblica come il nuovo salvatore. In realtà non ci salvò e durò solo un anno e poco più. Poi venne Enrico Letta, anche lui appena un anno e infine un altro salvatore, Matteo Renzi, e la stampa sempre ad applaudire. Ma che c'entra Il Sole 24 Ore con questo, direte voi. C'entra, c'entra e adesso vi spiego perché. (...)

segue a pagina 7

di MARIO GIORDANO

Il paradiso (fiscale) può attendere. Il calzolaio di Carugate no. Quelli che vi stiamo per svelare sono i dati, finora sconosciuti, che certificano una verità purtroppo assai nota: la

mano feroce di Equitalia sa abbattersi senza pietà su povericristi, commercianti, artigiani, financo pensionati che hanno il torto di sgarrare per qualche centesimo nella bottega sotto casa. Ma se voi provate a mettere in piedi una maxi eva-

sione con sede fittizia alle isole Cayman, Antigua, Jersey o Bermuda, siete praticamente sicuri di farla franca. Gli 007 delle tasse, infatti, sono implacabili quando si tratta (...)

segue a pagina 9



Sfasciano Napoli in odio a Salvini

di CARLO TARALLO a pagina 10

IL BESTIARIO

Manifesto dei vecchi Siamo il pilastro della democrazia

di GIAMPAOLO PANSA



Invecchiare è una brutta faccenda, davvero brutta. Ne so qualcosa anch'io che nell'ottobre del 2015 ho compiuto 80 anni. E tra qualche mese, se il Padreterno lo vorrà, ne farò 82. I miei acciacchi sono ancora limitati, però ogni giorno mi rendo conto che certi comportamenti devo dimenticarli. Per esempio, salire le scale senza aggrapparmi al mancorrente o scendere le scale senza badare ai gradini e a passo svelto. Lavorare, che per me è scrivere, non posso più farlo per 12 o 13 ore filate. Devo scegliere: la mattina o il pomeriggio. Se per strada noto una ragazza belloccia, non debbo insistere con gli sguardi per non apparire un anziano maniaco. Da un po' di tempo mi sono vietato di guidare l'automobile: un obbligo per la mia sicurezza e per quella degli altri. E quando mi faccio la barba, vedo il volto di un signore (...)

segue a pagina 11

Sorpresa: è vietato immigrare in Africa

Nigeria, Guinea, Zimbabwe: tra espulsioni e visti è quasi impossibile penetrare le loro frontiere



DOPO RENZI

La ragnatela di Orlando da Napolitano a Prodi

di ALESSANDRO DA ROLD a pagina 4



GIORNALISTI

La grande fuga in Portogallo per la pensione esentasse

di FABIO AMENDOLARA a pagina 6

di FRANCESCO BORGONOVO

Arrivano in massa nel nostro Paese, spesso e volentieri pretendono di essere accolti con tutti gli onori, vogliono la possibilità di lavorare e costruirsi la vita che sognano, si innervosiscono e talvolta si ribellano quando rimangono per mesi ad ammassarsi nei centri d'accoglienza. Se per assurdo, però, fossimo (...)

segue a pagina 3

ZANCHETTIN E IL DISEGNO INEDITO DI MICHELANGELO

Il muratore che custodisce i tesori del Papa

I Musei Vaticani e la Cappella Sistina curati da un veneto. L'ultimo di una lunga serie

di STEFANO LORENZETTO



Dopo mezzo millennio, solo un veneto poteva riportare la pace nelle stanze che videro Giulio II accendersi di furore contro la Serenissima. Si chiama Vitale Zanchettin. È un uomo mite e simpatico, nato a Mestre nel 1967. Si definisce «muratore e manovale», e lo è a tutti

gli effetti, nel senso che il suo primo mestiere è stato questo. Per anni s'è imbrattato le mani di calcina e le scarpe di malta, spesso gli capita ancora. Eppure è docente universitario di storia dell'architettura moderna e contemporanea all'luav di Venezia, ha scritto una cinquantina fra saggi e pubblicazioni scientifiche e, soprattutto, è responsabile della Sovrintendenza ai Beni architettonici del Vaticano. In pratica sono affidati

alle sue cure il Palazzo Apostolico, la Cappella Sistina, i Musei Vaticani e tutti gli altri tesori della Santa Sede, con la sola eccezione della basilica di San Pietro, che proprio Giulio II, dopo averne avviato la costruzione, volle riservare in perpetuo alla custodia del Pontefice regnante. È come se l'architetto-muratore fosse al servizio del successore di Pietro che regnò dal 1503 al 1513 e che fu il mecenate di Michelangelo, Raf-

faello e Bramante, tanto sono numerosi i capolavori commissionati da Giulio II bisognosi di continue manutenzioni. A quello che è passato alla storia come «il Papa terribile», Zanchettin sarebbe di sicuro piaciuto più di Giorgio Pisani, l'ambasciatore della Repubblica veneta giunto in Vaticano nel 1508, del quale non si può certo dire che la dote migliore (...)

segue a pagina 15



Prosecco Aneri
N.1 "Lucrezia"
N.3 "Giorgia"
N.5 "Ludovica"

Aneri
www.neri.it

► DALLA MALTA ALLA SOVRINTENDENZA

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) fosse la diplomazia nel parlare. Tant'è che, per colpa sua, il Papa scomunicò Venezia e le dichiarò guerra.

Pisani apparteneva al patriziato, avrebbe potuto diventare doge, quindi si riteneva superiore a chiunque. E si regolò di conseguenza con l'irascibile papa Giuliano della Rovere, al quale la Serenissima aveva strappato i territori della Romagna. Per la verità, Luigi da Porto nelle *Lettere* scrive che a dar fuoco alle polveri per primo fu Giulio II, dicendogli: «Io non mi rimarrò, che non vi abbia fatti umili e tutti pescatori, siccome foste». Tradotto dal linguaggio dell'epoca: non sarò contento finché non vi avrò costretti a rigettare le reti in Adriatico dai vostri bragozzi, altro che dogi. Al che Pisani lo apostrofò così: «Vieppiù agevolmente vi faremo noi, Padre Santo, un picciol chierico, se non sarete prudente». In pratica minacciò di retrocedere il vicario di Cristo da papa a curato di campagna.

Ho avuto il privilegio di trascorrere un paio d'ore in compagnia dell'architetto Zanchettin in un posto di lavoro che è patrimonio dell'umanità; di risalire contromano al suo fianco, stordito dalla sindrome di Stendhal, l'incessante flusso di visitatori (6 milioni l'anno) che affollano i Musei Vaticani; di entrare e di uscire da porticine segrete, di cui lui solo ha le chiavi, che si aprono su siti iperprotetti come le Logge di Raffaello e il Cortile di San Damaso; di vedere la splendida e minuscola Cappella Niccolina, chiusa al pubblico, dove ogni anno si celebra una messa in ricordo del Beato Angelico che la affrescò; di sentirlo esclamare, al termine della lunghissima (300 metri) Galleria delle carte geografiche: «'Arda qua! Come finissela?», guarda qua, come finisce?, mentre mi additava la pianta della sua (anche mia) Venezia.

Ma solo quando Zanchettin mi ha portato sulla Terrazza del Nicchione, dove credo che persino pochissimi papi abbiano posato i piedi, ho avuto conferma di quanto fosse fondato il giudizio che Feliciano Benvenuti, presidente di Palazzo Grassi e della Fondazione Cini, espresse a Sandro Boscaini, il produttore dell'Amarone Masi: «El veneto el vol savér far prima de far savér», il veneto vuol saper fare prima di farlo sapere. Ho visto il sovrintendente-manovale parlare ai suoi muratori con la competenza e l'umanità che può esprimere solo chi nella vita si è sporcato le mani per davvero. Erano tutti vestiti di bianco, e a me sono sembrati altrettanti papi dell'edilizia.

Dal punto più alto del Nicchione si gode di una vista incomparabile sul sottostante Cortile della Pigna, che prende il nome dalla colossale pigna bronzea proveniente dall'atrio dell'antica basilica di San Pietro, ma anche sul Cupolone, sul Palazzo Apostolico, su Roma tutta. Fu Giulio II a commissionare la costruzione del cortile a Donato Bramante. Il punto più elevato del



CANTIERE Vitale Zanchettin, capo della Sovrintendenza ai Beni architettonici del Vaticano, sulla Terrazza del Nicchione [Daniela Pellegrini]

Questo muratore veneziano sarebbe piaciuto a Giulio II

Vitale Zanchettin cura i tesori commissionati a Michelangelo, Raffaello e Bramante dal «Papa terribile», che l'ambasciatore della Serenissima voleva retrocedere a curato

Belvedere fu per secoli il primo edificio che i pellegrini scorgevano in lontananza approdando nella Città Eterna per «vedere Petrum», al termine della Via Francigena. Oggi ospita un'ala dei Musei Vaticani. Lì sotto, nel Cortile delle Statue, il Papa guerriero volle collocare il gruppo scultoreo che raffigura Laocoonte e i suoi figli avvinti nelle spire dei serpenti marini.

La Terrazza è in fase di restauro: da 60 anni non ci metteva mano, poi è arrivato Zanchettin con la propria squadra. Quando i lavori saranno finiti, verrà richiusa a chiave.

“

I monumenti della Santa Sede, Musei Vaticani in primis, sono affidati a lui. Ha le chiavi di luoghi inaccessibili, come la Cappella Niccolina. Scopri un disegno del Buonarroti

”

Non ce lo vedo papa Francesco lassù. Al massimo, potrebbe farla aprire per Donald Trump e signora, se e quando deciderà di riceverli in udienza. Che sarebbe poi la funzione di rappresentanza svolta per secoli da quel monumento proiettato verso il cielo: un belvedere (da cui il nome del Cortile) dove condurre, per una sosta ammirata, le teste coronate venute a baciare la sacra pantofola.

L'architetto-muratore è arrivato in Vaticano per studiare

la basilica di San Pietro grazie a una borsa di studio della Alexander von Humboldt-Stiftung, una fondazione tedesca. Soldi spesi bene: dieci anni fa, Zanchettin ha ritrovato un inedito del Buonarroti, uno schizzo che rappresenta la pianta di uno dei pilastri radiali del Cupolone. «Dovrebbe trattarsi dell'ultimo disegno eseguito da Michelangelo, morto quasi novantenne nel 1564», mi ha precisato. Il foglio era stato archiviato dall'economista della Fabbrica di San Pietro.

Scendendo dalla Terrazza del Nicchione, Zanchettin ha incontrato Michela Gottardo e me l'ha presentata. Un'altra veneta, originaria di Padova. Anche lei è abituata a indossare la tuta da operaio. È restauratrice dei Musei Vaticani e per cinque anni ha seguito gli imponenti lavori di ripulitura del Colonnato del Bernini in piazza San Pietro. Di Padova è anche Chiara Pavan, responsabile del laboratorio di restauro degli arazzi e dei tessuti. Di Padova è pure Maddalena Scimemi, la moglie di Zanchettin, che insegna come il marito all'Iuav. Hanno due figlie di 7 e 6 anni, Clementina e Isabella.

A quel punto mi sono ricordato di altri due veneti che hanno speso la loro vita nella tutela del patrimonio storico-artistico della Sede Apostolica. Uno è Walter Persegati, veneto, oggi in pensione, per lungo tempo segretario generale ed economo dei Musei Vaticani, che negli anni Ottanta andò negli Stati Uniti a cercare i fondi per il restauro del *Giudizio universale* affrescato da Michelangelo nella Cappella Sistina. Un altro è Nello Vian, vicentino, morto nel 2000, che fu assunto alla Bi-

blioteca Vaticana nel 1934 e ne divenne il segretario dal 1949 al 1977. Era figlio di Agostino Vian, amico personale di San Pio X, le cui nozze con la veneziana Giuseppina Castagna furono celebrate dal patriarca Giuseppe Sarto pochi giorni prima di partire per il conclave del 1903 dal quale sarebbe uscito pontefice. Il capostipite, Andrea Vian, era un tagliaboschi friulano arruolato da Napoleone come granatiere, tornato vivo dalla battaglia della Beresina combattuta nel 1812, durante la campagna di Russia: si salvò sventrando il suo cavallo ormai morto e rannicchiandosi dentro la pancia.

Storico, biografo e scrittore, Nello Vian ha lasciato parecchi libri. Uno, *Avemaria per un vecchio prete* (Edizioni Messaggero Padova), è dedicato a San Pio X. Il titolo fa riferimento alle ultime ore terrene dal 19 al 20 agosto 1914, dopo che papa Sarto, con il respiro affannoso e la febbre a 40, aveva esortato i parenti a tornarsene a casa, «raccomandandosi, come un vecchio parroco di campagna, per un'Avemaria». Scrive Vian: «Il cappellano Bressan, che era anche suo confessore, lo assolse, e gli chiese se desiderava essere comunicato». Pio X «abbozzò un sorriso, ancora, all'affaccendamento del segretario, che sapeva di precipitosa pietà, ma poi disse: "Sono nelle mani di Dio, fate come vi pare"». Un anno prima era venuta a mancare Rosa, la più anziana delle tre sorelle nubili che avevano servito Giuseppe Sarto per tutta la vita. Alle due sopravvissute, desiderose di riposare in morte accanto a lui dentro la Città del Vaticano, nel Camposanto Teutonico, il Papa aveva risposto, con

severità mitigata dal dialetto veneto: «Tose, xe mejo che andè co' vostra mare». E infatti le sorelle sono sepolte accanto alla madre, a Riese Pio X. Nello Vian ha avuto tre figli, Giovanni Maria, Lorenzo e Paolo. Il primo fu battezzato in San Pietro dal futuro Paolo VI, amico intimo del padre, e oggi dirige *L'Osservatore Romano*. L'ultimo è direttore del dipartimento dei manoscritti della Biblioteca Vaticana.

Zanchettin ci ha tenuto a mostrarmi la singolare testimonianza del passaggio di un altro vicentino alla corte pontificia. Si trova nell'Anticamera

“

Architetto, docente all'Iuav, ha rinverdito la tradizione dei veneti al servizio dei papi: Vian, Persegati, Gottardo, Pavan. Uno di loro, Rigobello, lasciò il segno su un muro...

”

di Giulio II, inaccessibile al pubblico. In questo luogo, che precede il Cubicolo (la stanza da letto), «il Papa terribile» prendeva le decisioni più gravi, guerre comprese, assiso sulla sedia camerale che compare nel ritratto a olio dipinto da Raffaello nel 1511 e conservato alla National Gallery di Londra. Durante i recenti lavori di pulitura delle pareti, sotto l'intonaco Zanchettin ha scoperto una caricatura: raffigura un anziano con la barba lunga e il bastone; alle sue

spalle vi è lo stemma pontificio con le chiavi decussate, la tiara e lo scudo gentilizio di Giuliano della Rovere; in basso una scritta: «Joannes Carolus Rigobellus vicentinus». «Dai registri del personale dei Musei Vaticani ho appurato che si tratta di Giovanni Carlo Rigobello, un restauratore che nel luglio 1934 lavorò nella Sala dei Chiaroscuro», mi ha spiegato Zanchettin. «Ho anche rintracciato uno dei suoi figli a Vicenza. Mi è sembrato giusto che questa curiosa testimonianza del passaggio di Rigobello in Vaticano rimanesse visibile».

Ho riflettuto a lungo su quale possa essere il segreto dei veneti che si fanno onore in giro per il mondo. Forse c'entra con il fatto che sono stati allenati al senso del dovere, alla fatica e alla maestria nei 1.200 anni della loro Repubblica, la più longeva che sia mai esistita sulla faccia della terra. Tanto per dire, sotto la Serenissima per diventare maestro di bottega *scaletèr* (pasticciere), dopo quattro anni da garzone e altri sei da lavorante, bisognava superare una prova d'esame, la quale prevedeva che si dovessero «impastare et cucinar 12 savoiardi, 12 pani di Spagna, 12 bozzoladi del Zane, 12 bozzoladi caneladi col marzapan e 12 sfogiate, tutti da 2 soldi l'uno, con 12 storti e 12 scalette». Le scalette, donde la qualifica di *scaletèr*, erano cialde a forma di scala, quasi merletti di sfoglia sottilissima, che si sbriciolavano solo a guardarli, figurarsi a manipolarli. Vi risulta che nella Repubblica italiana i pasticciere debbano dare prova per legge di una simile abilità per poter aprire i loro negozi?

Ma la risposta definitiva al mio quesito sul successo dei veneti l'avevo già trovata in un'intervista in bianco e nero che il compianto regista Carlo Mazzacurati e l'attore Marco Paolini, altri due veneti, fecero nel 1999 al conterraneo Mario Rigoni Stern. «Si dovrebbero fare le cose bene, perché non c'è maggiore soddisfazione di un lavoro ben fatto», diceva l'autore del *Sergente nella neve* nel filmato. «Un lavoro ben fatto, quale che sia, appaga l'uomo. Una catasta di legna ben fatta, ben allineata, ben in squadra, che non cade, è bella. Un lavoro manuale,

quando non è ripetitivo, è sempre un lavoro che va bene, perché è anche creativo: un bravo falegname, un bravo artigiano, un bravo scarpellino, un bravo contadino... E oggi dico sempre, quando m'incontro con i ragazzi: voi magari aspirate ad avere un impiego in banca, ma ricordatevi che fare il contadino per bene è più intellettuale che non fare il cassiere di banca. Perché un contadino deve sapere di genetica, di meteorologia, di chimica, persino di astronomia».

Andando a riascoltare quell'intervista dopo aver conosciuto Zanchettin, mi sono accorto che mancavano all'appello un bravo muratore e un bravo manovale. Il destino ha voluto che me li trovassi davanti, incarnati in un bravo architetto. Deve avere qualcosa a che fare con la gloria della Trinità.